

Aveva 31 anni, era rimasta vedova: ma le avevano imposto un altro matrimonio con un cugino del marito

Ora il destino dei suoi figli è nelle mani del Tribunale. Ma sono cittadini indiani e potrebbero esser richiamati lì

Matrimonio combinato. E Kaur si uccide

Modena, giovane indiana disperata per l'imposizione della famiglia: si getta sotto un treno
La lettera-testamento: «Voglio che i miei figli restino in Italia»

di Roberto Serio / Modena

UN'ALTRA GIOVANE donna straniera morta: Kaur, indiana, 31 anni. Suicida sotto un treno della linea Modena-Verona alle 21 del 23 di Agosto. Vittima, si dice, anche lei, di un dramma derivato da un conflitto tra culture lontanissime. Quella che aveva con-

sciuto a Soliera, provincia di Modena, dove viveva e lavorava. E quella antichissima del suo paese d'origine, dal quale la famiglia, a lei che era rimasta vedova con due bambini, aveva imposto un secondo matrimonio, dopo la morte per malattia del primo marito. A far pensare ad una stretta relazione tra la depressione di Kaur, che l'ha portata a togliersi la vita con tremenda determinazione, tenendo la testa ferma sui binari fino a farsi decapitare dal treno, e usi e costumi ormai lontani da lei e vissuti come sopraffazione, è una lettera testamentaria. La donna l'aveva lasciata ap-

pesa alle pareti di casa, un appartamento preso in affitto dai servizi sociali del comune in una palazzina del paese. Un foglio scritto a mano, in lingua hindi. L'ha trovata una signora della parrocchia che le era stata sempre vicina e che si era presa immediatamente cura dei suoi figli, un maschio e una femmina di 13 e 12 anni, quando lei, in quella maledetta notte, non era rientrata a casa. Quella lettera, tradotta da una mediatrice culturale, è stata vista dalla Polfer che conduce le indagini, dal Sindaco di Soliera, Davide Baruffi, e dalla responsabile dei servizi sociali comunali, Tiziana Balestri. Ora è al tribunale dei minori di Bologna, che deve decidere sul futuro dei figli. Si tratta, riferisce il sindaco, di un grido di dolore estremo e disperato, che associa la rassegnazione a non voler più vivere alla preoccupazione perché i suoi fi-



Ragazze indiane in un mercato Foto Ansa

gli restino dove sono, in Italia, a Soliera, dove vanno a scuola e si trovano bene. Smentisce, però, la responsabile dei servizi sociali, che ha riferito che il documento era stato scritto da diversi giornali, e cioè che la donna motivi il suicidio con il suo rifiuto di tornare in India a

sposare un anziano parente settantenne, costretta ad andare a vivere là con lui insieme ai bambini. Kaur si era già risposata, con un cugino del marito, cinquantenne. E, anzi, mancava solo un documento perché lui potesse raggiungerla in Italia at-

traverso una regolare procedura di ricongiungimento. Eppure Kaur aveva smarrito la forza di vivere. E, raccontano i suoi vicini di casa, da un po' non era più la stessa. Da quando era rientrata dal suo ultimo viaggio in India, in giugno. For-

Il precedente

Hina, «figlia ribelle» uccisa dalla famiglia

L'11 agosto a Sarrezzo, in provincia di Brescia, Hina Saleem, una ragazza di origine pachistana di 20 anni, viene sgozzata dai propri familiari e seppellita nel giardino di casa, con la testa rivolta verso la Mecca. Alla base del delitto, deciso dal «consiglio di famiglia», il rifiuto della ragazza di tornare in Pakistan per sposare un cugino a cui il padre l'aveva promessa. Hina, infatti,

aveva da tempo una relazione con Beppe, un carpentiere italiano di 33 anni con cui era andata vivere cinque mesi prima e da cui non voleva separarsi. Amore, ma anche lavoro perché i familiari rimproveravano alla «figlia ribelle» il lavoro in una pizzeria del posto e in generale uno stile di vita troppo libero e occidentalizzato. Al momento sono in carcere il padre Mohamed Saleem, lo zio Muhammad Tariq e i due cognati.

se, sostengono in paese, non era riuscita ad accettare quel matrimonio imposto. Forse. È un fatto che le ultime persone ad averla vista, la ricordano uscire in fretta da un supermercato in periferia del paese, all'orario di chiusura serale, con una bottiglia di whisky. La stessa bottiglia che fu ritrovata, completamente vuota, accanto al suo corpo straziato dal treno. Quella da cui ha tratto la spinta finale per togliersi la vita. Intanto, in una lettera ai direttori dei giornali locali, il sindaco

ha chiesto di spegnere i riflettori su questa drammatica storia. «Mi chiedo se non valga la pena, una volta riportato il fatto di cronaca, abbassare rapidamente i riflettori su un dramma che coinvolge due bambini». Già, i bambini. Se davvero Kaur si è uccisa per farli restare in Italia, il suo gesto potrebbe rivelarsi inutile. Sono, infatti, cittadini indiani, nati là. E potrebbero, legalmente, essere richiesti dai familiari in India. Toccherà al tribunale decidere del loro destino.

Amato ad Assisi: la laicità unica via contro il fondamentalismo

Incontro mondiale per la pace della Comunità di S. Egidio, il ministro: i diritti delle donne sono un principio assoluto

di Roberto Monteforte inviato ad Assisi

«**LA LAICITÀ** è un problema anche per i laici». Ha esordito con un'ammissione ieri il ministro dell'Interno, Giuliano Amato aprendo la tavola rotonda dedicata a questo tema in occasione del venten-

nale dell'incontro mondiale di preghiera dei leader religiosi per la pace che volle nell'ottobre 1986 ad Assisi Giovanni Paolo II. Una questione aperta per credenti e laici. Suoi interlocutori il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso, il professore Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il rabbino capo d'Israele, Metzger, per l'Islam il rettore dell'università dell'Azhar, Ahmad al-Tayyeb. Sono intervenuti anche Vincenzo Paglia, il priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi, Arrigo Levi e la storica Emma Fattorini. È il dialogo tra le religioni e le culture, anche

con il mondo laico quello posto al centro dell'incontro che si concluderà questa sera. Si è rivolto soprattutto al suo mondo, il laico Amato. Ha invitato a superare un «modo sbagliato» di affrontare il problema. Non è pensabile ritiene che la religione debba restare chiusa nella sfera privata. Ai teorici del «tutto è relativo» ricorda che nella democrazia vi sono degli assoluti, come la condanna della pena di morte o la libertà di opinione e di coscienza, il diritto di scegliere o non scegliere una religione. «Un padre non può imporre la propria religione ad un figlio». Temi attuali in una società sempre più multietnica e multireligiosa. «Questo - riconosce Amato - può rappresentare un problema». Si pensa alla Consulta islamica alle prese con la definizione della «Carta dei principi e dei valori», alla Ucoii e alla sua presenza nella Consulta. Il ministro non vorrebbe parlarne. «Non ho risposte brutali su questo argomento» risponde ai giornalisti. Su di un punto, però, polemica. Su chi

lo accusa di voler «colonizzare» con la sua bozza di Carta dei valori il mondo islamico. «Se il ripudio della guerra, la libertà di coscienza e la scelta religiosa e la parità tra uomo e donna nella società e nella famiglia sono considerati principi "assimilazionisti" allora vuol dire che chi solleva critiche ha problemi». Nelle moderne democrazie - rimarca - è sul terreno della laicità che laici e credenti possono assumersi le loro responsabilità. «Gli assoluti possono essere composti in modo da concorrere tutti al bene comune». Il professore difende il relativismo come «metodologia nella ricerca». Richiama il senso del limite. Anche per gli scienziati. «La scelta morale diviene un connotato valido per tutti». Mette in guardia da chi «vorrebbe imporre i propri assoluti rischiando di spaccare la società». Chiude il suo intervento esprimendo «sgomento» per la decisione del cardinale Alfonso Lopez Trujillo che aveva invocato la scomunica sui medici che in Colombia avevano praticato l'aborto su una bambina di 11 anni stuprata. «Di fronte ad un caso simile piuttosto che

una scomunica non si può che invocare il silenzio». In mattinata, con un lungo messaggio letto dal vescovo di Assisi, monsignor Sorrentino, sul tema della pace aveva fatto sentire la sua voce papa Benedetto XVI. «Le religioni - ha scritto il Pontefice - non possono essere fonte di violenza, ma di pace. Non si possono usare le fedi per giustificare violenza e guerre». Benedetto XVI torna a mettere in guardia dal pericolo di sincretismo religioso che può «creare confusioni». Il Papa, ricordando la storica iniziativa che nel 1986 prese Giovanni Paolo II per un incontro mondiale di preghiera dei leader religiosi per la pace, riconosce la «lungimiranza» di quell'«atto di profezia che ha lasciato un segno nella storia». Riconosce tutti i rischi ancora presenti di fronte agli «scenari di terrorismo e violenza che non accennano a dissolversi». Rischi cui sono esposte in modo particolare le nuove generazioni «educate a sentimenti di odio e di vendetta». Per questo invoca «un'efficace pedagogia della pace».

PRESTO ANCHE UNA COMMISSIONE AD HOC

Il Viminale: permessi di soggiorno speciali per gli immigrati che denunciano gli sfruttatori

ROMA Permessi di soggiorno ai clandestini che denunciano casi di sfruttamento «inaccettabili», come quelli di Foggia denunciati dall'inchiesta de *L'Espresso*, ed una commissione ad hoc presieduta dal capo della criminalpol, per verificare in tempi brevi le situazioni di sfruttamento. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato interviene così sulle forme di sfruttamento dei lavoratori extracomunitari stagionali impiegati in agricoltura, proponendo una modifica dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, per garantire più tutela ai clandestini che decidono di denunciare la loro situazione. Un'iniziativa, quella di Amato, che ha subito raccolto l'adesione del ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro. L'ipotesi al vaglio del ministero dell'Interno è di modificare l'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, proprio per facilitare e incentivare gli immigra-

ti clandestini a denunciare i casi di sfruttamento. «Un'ottima proposta», secondo il vicepresidente del gruppo Prc al Senato Tommaso Sodano. D'accordo anche Ermete Realacci (Dl), che parla di «positivo intervento del ministro» e Emanuela Baio (Dl) secondo la quale «non si può passare sopra le tragiche azioni di sfruttamento». Intanto, la squadra mobile di Foggia ha già risposto con decine di interrogatori e controlli all'invito che lo stesso ministro aveva rivolto sabato scorso, dopo che l'inchiesta de *L'Espresso* era stata pubblicata. La realtà dei braccianti-schiavi era divenuta nota all'opinione pubblica almeno dal 18 luglio scorso quando la Dda di Bari e i carabinieri del Ros smantellarono un'organizzazione criminale italo-polacca che offriva occupazione a centinaia di polacchi giunti in Italia e finiti come dannati nelle campagne del foggiano.

ANCONA

Ucoii, minacce a Dachan: prefettura gli assegna la scorta

Scorta per il presidente dell'Ucoii, Mohamed Nour Dachan. La prefettura di Ancona gli ha infatti assegnato una misura di protezione «a seguito di minacce pervenutegli anche telefonicamente e per via informatica». Si tratta di una misura, viene precisato, «a titolo di cautela e in via temporanea». La decisione di assegnare una scorta risalirebbe a circa una settimana fa. In precedenza, Dachan era stato sottoposto ad una sorveglianza saltuaria. Successivamente, anche a causa della maggiore esposizione mediatica dell'Unione delle organizzazioni e comunità islamiche in Italia e

dei suoi vertici, con l'arrivo di telefonate ed e-mail contenenti minacce alla vita ed all'incolumità dell'uomo si è deciso di passare ad una forma di protezione più stretta. Il presidente dell'Ucoii - medico siriano in Italia da oltre 40 anni - è da giorni nell'occhio del ciclone dopo l'inserzione a pagamento fatta pubblicare lo scorso 19 agosto su alcuni quotidiani, in cui si paragonavano gli attacchi israeliani in Libano alle stragi naziste. Un'iniziativa che ha attirato forti critiche e l'apertura di un'inchiesta della procura di Roma per istigazione all'odio razziale.

Rigassificatori, stop di Vendola a Prodi: su Brindisi niente accordo

Il presidente della Puglia e gli amministratori locali scrivono al premier: non c'è la valutazione di impatto ambientale

di Fabio Amato

Procedura sospesa e valutazione ambientale inesistente. La Regione Puglia mette un freno al rigassificatore di Brindisi e torna a chiedere la convocazione - «indispensabile e urgente» - della Conferenza dei servizi per verificare la «legittimità dell'iter legislativo». La richiesta di stop arriva dal presidente della Regione Nichi Vendola, e da Domenico Mennitti e Michele Errico, sindaco e presidente della Provincia di Brindisi. I tre amministratori hanno indirizzato una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi e ai ministri dell'Ambiente e delle Attività produttive. Dal dicastero di Bersani dicono di

non avere ancora ricevuto nulla, ma nel testo è chiara la richiesta di far fede ad un incontro previsto «entro i primi giorni del mese». «Preso atto della esistenza di una autorizzazione - prosegue la lettera - si è posto il problema di una puntuale verifica della compiuta legittimità dell'iter procedimentale a suo tempo esperito». Principale accusata, dietro i toni formali della lettera, l'inesistenza della valutazione di impatto ambientale che certifichi l'agibilità della zona, già soggetta ad elevato rischio di incidenti. Dallo scorso novembre cittadini e associazioni ambientaliste protestano contro i la-

vori appaltati dal governo Berlusconi alla Brindisi Lng. E alle preoccupazioni dei cittadini si uniscono quelle degli amministratori, uniti in veste bipartisan - Vendola e Errico sono stati eletti per il centrosinistra, Mennitti nelle file di Forza Italia - contro la legittimità del provvedimento varato nel gennaio 2003 dagli allora ministri Marzano e Matteoli. Ma oltre l'incognita ambientale - su cui pesano un ricorso al Tar e l'indagine dell'Unione europea su eventuali infrazioni - un nuovo tavolo potrebbe portare chiarezza in quello che è diventato un vero e proprio caso all'interno della Regione. All'indomani della accelerazione

impresa alla costruzione degli impianti dalla «cabina sull'energia» del governo - tre nuovi impianti entro il 2009, 33 miliardi di metri cubi di gas l'anno - la costruzione di un rigassificatore nella zona di Taranto appare certa. Con l'incontro del 30 agosto scorso, infatti, sono scattati i 90 giorni per arrivare alla valutazione di impatto ambientale, e di fronte ad un esito rassicurante amministrazioni locali e sindacati non sembrano intenzionati a dare battaglia, ad eccezione della sola Uil. Ma la scelta fatta su Taranto non esclude automaticamente l'iter già avviato per Brindisi. Al contrario, in assenza di nuove decisioni i lavori proseguiranno, anche con-

tro la volontà della Giunta regionale. «La nostra Regione - commenta Michele Losappio, assessore regionale all'Ambiente - produce il doppio di quanta energia consuma. Volendo sopperire alle carenze energetiche del Paese abbiamo inserito nel piano energetico la scelta di ospitare i rigassificatori, nel numero di uno». No, quindi, a due rigassificatori sul suolo pugliese, anche se lo stesso assessore apre uno spiraglio di dialogo, di fronte alla possibilità che Brindisi diventi una nuova Tav. «Se i ministri dovessero accogliere la nostra sollecitazione e si arrivasse ad una valutazione ambientale, certamente un suo esito positivo peserebbe sulle scelte della Regione».